

Santuario della Madonna della Pace al Baraccano: Adorazione eucaristica: “Il sangue versato dei martiri, il sangue versato di Gesù”

Canto Beatitudine

Dove due o tre sono uniti nel mio nome
io sarò con loro, pregherò con loro,
amerò con loro perché il mondo
venga a te o Padre,
conoscere il tuo nome e avere vita con te.
Voi che siete luce della terra, miei amici,
risplendete sempre della vera luce,
perché il mondo creda nell'amore
che c'è in voi, o Padre,
consacrali per sempre e diano gloria a te.
Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno,
se sarete uniti, se sarete pace,
se sarete puri perché voi vedrete

Dio che è Padre,
in lui la vostra gioia, gioia piena sarà.
Voi che ora siete miei discepoli nel mondo,
siate testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza
che c'è in voi, coraggio,
vi guiderò per sempre, io rimango con voi.
Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale forza, fa' che sia fedele,
come Cristo che muore e risorge
perché il Regno del Padre
si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in
lui.

Introduzione di Sandro Laloli.

Dal Vangelo secondo San Giovanni (20,19-23)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Da “Le Querce di Monte Sole”

I sacerdoti

In aiuto ai vecchi parroci pieni di anni e di malanni l'arcivescovo Nasalli Rocca, che più volte aveva visitato Monte Sole, mandò due giovanissimi collaboratori: don Ferdinando Casagrande e don Giovanni Fornasini.

[...] Il primo a mettere piede quassù fu don Casagrande, il 5 agosto 1938. Con lui si apre il capitolo dei pastori martiri di Monte Sole. Meteore della carità. Il loro sangue era nel conto della prima Messa.

[...] Sono sacerdoti secolari ordinati, come si dice, *titulo paupertatis seu servitio dioecesis*: volgarmente il «diritto della sporta». Appena freschi del crisma, e quindi senza lo spessore di esperienza di cui potevano disporre i colleghi anziani maturati nel periodo antecedente la dittatura fascista, si trovarono in mezzo a tensioni oltre ogni limite di sopportabilità.

Erano andati sul campo di lavoro come bastoni della vecchiaia; ma ben presto, ancor prima del congedo dei vecchi parroci, diventarono loro i protagonisti.

[...] Don Ferdinando, don Giovanni e don Ubaldo, ultimo aggregato alla giovane schiera, seppero unire lo spirito di profezia a un'insolita concretezza. E fu il frutto della volontà e della grazia.

Fra tutte le aree di questa topografia dell'*Ecclesia patiens*, Monte Sole rappresenta il punto culminante; e i nostri tre giovani preti si comportano in modo esemplare, come teleguidati dallo Spirito; ciascuno con un segno specifico e una sua luce. Don Giovanni fu l'angelo nel senso biblico, pronto per ogni emergenza, sempre e dovunque; don Ubaldo la sentinella di Dio sulla cima del monte; don Ferdinando un amico e un fratello per tutti.

Da “Le Querce di Monte Sole”

29 settembre-5 ottobre 1944: la furia sanguinaria delle SS decide lo sterminio dei contadini di Monte Sole per colpire la brigata partigiana Stella Rossa. 800 persone vengono sacrificate. Tra essi muoiono i tre preti, il dehoniano p. Martino Capelli e il salesiano p. Elia Comini; non hanno voluto abbandonare le comunità a loro affidate.

Il Servo di Dio don Ferdinando CASAGRANDE

Nato il 5 novembre 1914 a Castelfranco Emilia da Augusto e Ghermandi Anna, ordinato sacerdote nella chiesa di S. Martino di città il 16 luglio 1938 da S. Em.za il Cardinale Nasalli Rocca, cappellano a S. Martino di Caprara, poi parroco a Gugliara dal maggio 1944. Ucciso a S. Martino di Caprara il 9 ottobre 1944.

— Siamo al 22 settembre del '44. Di tanto in tanto si fa più aspra la lotta fra «quelli» nascosti nella montagna e le truppe tedesche. In una scaramuccia resta colpito mortalmente un soldato delle S.S.: ed ecco la rappresaglia. Tutte le case della borgata «la Quercia». ove è avvenuto lo scontro, sono interamente distrutte dal fuoco e s'inizia una caccia spietata alla gente del paese.

Il 29 settembre decidiamo di lasciare le donne, ed io, con don Ferdinando e l'altro figlio Giannino ci andiamo a nascondere in un piccolo rifugio dietro il cimitero di S. Martino di Caprara. Il rifugio ci parve sicuro: scavato nel tufo, su uno strapiombo con l'ingresso nascosto dal folto degli alberi, a cui si accedeva per un sentiero da capre, attraverso la roccia dello strapiombo. Nemmeno i tedeschi lo avrebbero saputo individuare.

Decidemmo di andar a prendere le nostre donne e così dal 1° ottobre ci ritrovammo ancora uniti e qui rimanemmo rintanati fino al nove ottobre.

Al nono giorno di tomba però don Ferdinando ha voluto salire al Comando tedesco, che aveva sede a S. Martino onde ottenere il permesso di uscire e di attraversare quelle zone proibite, perchè capiva che ormai non potevamo più resistere agli stimoli della fame. Sua sorella, la Giulia, che era maestra all'asilo della «Gardelletta», ha voluto accompagnarlo in quella missione e dividerne i pericoli. Li accompagnammo fino all'ingresso del rifugio, li abbracciammo, invocando l'aiuto di Dio per loro, li osservammo buttarsi fuori veloci e scomparire. Un cupo presagio ci rimase nel cuore, mentre, seduti in silenzio, ascoltavamo il fischio dei proiettili. Non li abbiamo più visti!... —

PREGHIERA

Padre misericordioso,
consolazione e ricompensa di chi confida in te,
tu ami rivelare
la tua grandezza negli umili,
la tua potenza nei deboli,
e nel mistero adorabile della tua provvidenza
hai sostenuto don Ferdinando Casagrande
nei giorni più oscuri
del suo mistero sacerdotale
fino all'olocausto della sua vita.
Donaci di essere
sempre operatori di pace e di giustizia,
animati dalla fede viva

che affronta e supera il dolore e le difficoltà
nell'unione feconda
con la passione gloriosa del Cristo Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Canto Pane del Cielo

Pane del cielo sei Tu, Gesù,
via d'amore: Tu ci fai come Te.
No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te,
Pane di Vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.

Pane del cielo sei Tu, Gesù,
via d'amore: Tu ci fai come Te.

Sì, il cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te
nella tua casa

dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

Pane del cielo sei Tu, Gesù,
via d'amore: Tu ci fai come Te.

No, la morte non può farci paura:
Tu sei rimasto con noi
e chi vive di Te
vive per sempre.

Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

Pane del cielo sei Tu, Gesù,
via d'amore: Tu ci fai come Te.

Canto Dio è amore

*Dio è amore osa amare senza timore,
Dio è amore, non temere mai*

Beato don Giovanni FORNASINI

Nacque a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Bologna) il 23 febbraio 1915, da Angelo e Maria Guccini. Trasferitosi con la famiglia nel 1925 a Porretta Terme (Bologna), frequentò al collegio Albergati le tre classi del corso di avviamento commerciale.

Dopo essere stato di aiuto al parroco don Goffredo Minelli, decise di farsi prete. Entrò nel seminario di Borgo Capanne nell'ottobre 1931. Seguì poi il corso degli studi a Bologna nel seminario arcivescovile di Villa Revedin e nel seminario regionale, partecipando con intensità all'esperienza formativa offertagli. Subito dopo l'ordinazione a diacono, nel 1941, venne inviato a Sperticano di Marzabotto in aiuto dell'anziano parroco don Giovanni Roda. Per un anno, sino all'ordinazione sacerdotale, fece la spola, in quegli anni inconsueta, tra il seminario e la parrocchia. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1942, venne immediatamente nominato vicario coadiutore a Sperticano. Affrontò il periodo dell'occupazione tedesca e del trasferimento del conflitto sul suolo italiano, cogliendo con immediata consapevolezza la funzione che avrebbe dovuto svolgere come sacerdote cattolico.

Grazie ad una «resistenza incredibile», «correva dappertutto», «per cercare di liberare la gente dalle difficoltà, di risolvere i loro problemi. Non aveva paura. Era un uomo di gran fede e sempre coerente». Nei giorni dell'eccidio di Monte Sole, nei quali si perse il significato della vita e della morte, la testimonianza di amore di don Fornasini non ebbe sosta.

La sua morte è «ancora immersa nel mistero»: non se ne conosce la ragione specifica, l'autore, la modalità. In quei giorni, subito dopo, poi sempre, sino ad oggi, don Fornasini è considerato *l'angelo di Marzabotto*.

PREGHIERA

O Dio che nella vita immolata
del Beato Giovanni Fornasini
manifesti l'infinita trascendenza
del tuo amore di Padre fa che
per l'esempio della sua dedizione
al gregge a lui affidato, vissuta
senza riserve e senza titubanze
anche noi possiamo camminare
nell'offerta giorno per giorno
della nostra vita.
Per Cristo nostro Signore
Amen

Canto Dio è amore

*Dio è amore osa amare senza timore,
Dio è amore, non temere mai!*

Il Servo di Dio don Ubaldo MARCHIONI

Nato il 19 maggio 1918 a Vimignano di Grizzana da Augusto e Smerigli Antonietta; ordinato sacerdote il 28 giugno 1942 da S. Em.za il Card. Nasalli Rocca, cappellano a Monzuno fino al 17 maggio 1944, quando fu nominato parroco a Gugliara e subito trasferito a San Martino di Caprara di cui prese possesso l'8 settembre 1944. Trovò la morte nella chiesa di Casaglia di Caprara il 29 settembre 1944.

Da "Le Querce di Monte Sole" di mons. Gherardi

Dal dialogo del settembre '44 tra don Ubaldo e suo zio, padre Mauro, provinciale dei cappuccini:
" Zio, le cose vanno male per me; i partigiani da una parte, i tedeschi dall'altra: non mi libero più. "

" Perché non l'hai detto al Cardinale? "

" Ne ho parlato: mi ha detto di venire via; di venire con gli altri parroci sfollati. "

" E tu cosa gli hai detto? "

" Cosa vuoi che gli abbia detto? Gli ho detto che non posso venir via; se resta la mia gente, io debbo restare con loro.

Ho appena preso possesso. "

" Ma ti faranno fuori! "

" Lo so: andrà a finire così, ma io non mi posso muovere di là. "

Commenta Mons. Gherardi:

dall'insieme delle testimonianze traspare uno stato d'animo oscillante da fiducia a timore, con il deteriorarsi progressivo delle sicurezze legate alla leggenda partigiana. Di fermo e incrollabile c'è il dato comune a tutti i pastori di quella terra: restare insieme al proprio gregge, condividendone la sorte nel bene e nel male, fino all'ultimo.

PREGHIERA

Suscita ancora nella tua Chiesa,
Padre onnipotente e santo,
sacerdoti e generosi,
ardenti dell'amore per Cristo e per i
fratelli,
testimoni autentici e fedeli
dei misteri che celebrano.

Tu hai dato a don Ubaldo Marchioni
la forza e la grazia
di restare fedele al suo gregge
in mezzo al quale la cieca violenza
degli uomini
lo immolò ai piedi dell'altare
del sacrificio dell'Agnello.
Dona a noi tutti sollecitudine
instancabile
nel cooperare secondo la nostra
vocazione
all'avvento del tuo Regno
di amore e di pace.
Per Cristo nostro Signore.

Canto Il Signore è il mio pastore

Il Signore è il mio pastore
nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta in placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri dritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro a lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò da temere alcun male;

perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
E di olio mi ungi il capo:
il mio calice è colmo di ebbrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino;
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

Il Servo di Dio padre Elia comini – il Servo di Dio padre Martino CAPELLI

20 luglio 1944. - Un giovane sacerdote, che ha i fianchi recinti da un cordone nero, bussa alla porta della casa parrocchiale di Salvaro.

Gli viene ad aprire un altro giovane sacerdote, alto, di aspetto sereno come è serena la sua anima. Sbircia dalla porta socchiusa e con un «oh» di sorpresa si slancia a stringere ripetutamente la mano al nuovo venuto:

— Oh! padre Martino! Finalmente ti sei deciso! Entra, entra! —

E don Elia lo accompagna fino alla poltrona del vecchio arciprete, Mons. Fidenzio Mellini.

La domenica 23 luglio si ha la prima crudele rappresaglia tedesca.

Il cadavere di un soldato viene trovato sulla strada porrettana, proprio nella zona fra Pioppe e Salvaro. Subito i tedeschi fermano i primi dieci civili che incontrano e li uccidono, saccheggiano le case coloniche sull'altro versante di Malfolle, a Salvaro e le incendiano.

29 settembre: festa di San Michele Arcangelo, Titolare della parrocchia di Salvaro.

È giorno festivo per gli abitanti della zona.

Mons. Mellini dà ordine che siano aperte le porte della chiesa, e il popolo vi si riversa impaziente, fiducioso di trovare un rifugio sicuro nel luogo sacro.

P. Martino celebra subito la prima Messa alla quale seguiranno immediatamente quella

dell'Arciprete e di d. Elia. Non è possibile seguire l'orario festivo, come si era fissato per quel giorno.

Durante la Messa di P. Martino, d. Elia cerca in canonica e nelle adiacenze della chiesa un rifugio per gli uomini, che sono i più esposti al pericolo; e lo trova.

d. Elia, mentre celebra l'arciprete, sgombera una piccola sagrestia, adiacente alla grande, che era servita fin allora ad una famiglia sfollata, vi fa entrare una settantina di uomini e poggia contro l'ingresso un armadio, dopo aver raccomandato il silenzio. Poi va a celebrare. L'ultima sua Messa! Giunge intanto una grave notizia.

Alla casa «Creda» le S.S. germaniche, assieme a repubblicani italiani, hanno arrestato come ribelli 69 persone: un uomo è riuscito a fuggire e chiede aiuto.

Pochi istanti dopo i due apostoli moderni, d. Elia e P. Martino, incuranti del pericolo, sordi alle esortazioni dei fedeli che li scongiurano di non andare, P. Capelli munito ancora degli Olii Santi, salgono dalla «Serra», attraverso le mulattiere, verso casa «Caposena» e la più lontana «Creda», sotto il fuoco nemico, fra il sibilo delle pallottole.

Ma alla «Creda» i tedeschi li fanno prigionieri. A nulla valgono le proteste, la veste che indossano. — Siete spie! — insistono quegli energumani.

Li trattano brutalmente, li costringono a trasportare munizioni caricandoli come giumenti, compiacendosi di vederli affannati sotto il peso, su e giù per le dure rampe, sotto la loro rigorosa sorveglianza, e facendoli assistere impotenti alle più raccapriccianti violenze verso poveri innocenti.

La mattina del 30 settembre, i tedeschi li passano in rivista, li esaminano ad uno ad uno, scelgono gli uomini più robusti, una ottantina, e li spediscono in appositi campi di concentramento per i lavori in Germania. Gli altri, meno abili al lavoro, sono di nuovo rinchiusi nella scuderia della Canapiera.

Sono ore di trepida attesa e di penoso sconforto.

Si forma un tribunale per interrogarli sommariamente e giudicarli. Presiede un ufficiale tedesco, assiste al suo fianco un giovanotto diciassettenne di Calvenzano, un vigliacco traditore che tutto il giorno prima avea guidato le S.S. alla caccia dei partigiani e dei civili che egli indicava come favoreggiatori, assicurando di poterlo fare, perchè da tempo si era finto partigiano e viveva in mezzo a loro per spiarli.

Passano ad uno ad uno.

P. Basilio è interrogato sul modo come è stato rastrellato, se conosce il parroco di San Martino di Caprara, il centro dei partigiani, e alla sua risposta negativa viene messo in un angolo ove già attendono gli altri sacerdoti: P. Allusi, d. Venturi e d. Fornasini. Assieme verranno poi inviati a Bologna per avere da Sua Em.za il Card. Arcivescovo un documento che comprovi la loro qualità di sacerdoti.

Si avvanza P. Martino: è tranquillo, della tranquillità che è frutto della innocenza. Ma ecco che il giovane traditore di Calvenzano gli punta il dito contro:

— Ti ho visto coi ribelli a S. Martino di Caprara! — accusa inesorabile.

Il Padre rimane un po' sorpreso, poi si difende: sì, era stato infatti a Caprara il 15 agosto e dal 7 all'11 settembre vi aveva tenuto un corso di predicazioni per le feste della Madonna del Rosario; allora si era anche incontrato con dei partigiani, che, ricordate?, l'avevano persino minacciato! Ma le sue parole sincere non possono cancellare la perfida accusa del bandito, e viene rimandato nella scuderia.

Poco dopo anche d. Elia, sotto la stessa accusa, lo raggiunge nello stanzone e gli getta le braccia al collo. Comprendono che la loro sorte è segnata.

Domenica: primo ottobre.

A Salvaro si celebra la festa della Beata Vergine del Rosario e fin dal primo mattino i fedeli si riversano in chiesa.

Nel pomeriggio vengono tolti ai 45 prigionieri i documenti, i portafogli, gli orologi e quanto tengono nelle tasche.

È il colpo fatale ad ogni loro illusione: capiscono che ormai è vana ogni speranza e che bisogna

morire.

P. Martino, fino allora taciturno e spesso immerso nella preghiera, si accosta a d. Elia, si abbracciano fraternamente, si appartano in un angolo della stanza, parlano fra loro sommessamente e poco dopo i circostanti vedono i segni di croce che si tracciano a vicenda. È l'ultima confessione: la preparazione prossima a presentarsi al tribunale di Dio.

Ore 19,30. Un triste corteo si incolonna sulla strada dalla scuderia della Canapiera e si dirige, scortato dai mitraglieri, alla «botte» della Canapiera. La «botte» è senz'acqua, il fondo è un alto strato di melma.

A pochi metri vengono piazzate le mitragliatrici. A tutti si tolgono le scarpe, a qualcuno anche la giacca, ai sacerdoti il soprabito; poi li dispongono in fila sui margini della «botte».

D. Elia Comini si riscuote, guarda attorno, alza la mano e a voce alta dice le parole dell'assoluzione. Molte mani si levano nel segno della croce. Poi rivolge gli occhi fiammeggianti al cielo e grida più volte:

— Pietà!... Pietà, Signore! —

È l'accorata supplica del pastore che invoca per le sue pecorelle; è l'incontenibile invocazione dell'animo innocente che non sa capire perchè la morte debba raggiungere vilmente ingiusta tanti innocenti.

Ma la sua voce angosciata viene troncata da una spietata raffica di mitraglia.

Sono le 19,35; cadono le vittime riverse. e a poco a poco anche gli ultimi soffocati gemiti vanno spegnendosi.

Ad uno ad uno sono passati in rassegna e sui meno colpiti si accaniscono ancora i carnefici a colpi di fucile.

Poi tutti sono rovesciati nella melma della «botte».

Ancora gettano, in quel carnaio, delle bombe a mano e gli aguzzini se ne vanno soddisfatti.

Alcuni giorni dopo due di essi si millanteranno in paese:

— Due Pastoren kaput! —

Canto Dona la pace

Dona la pace Signore, a chi confida in te.

Dona, **dona la pace**, Signore, **dona la pace**

Oscar Arnulfo Romero y Galdámez ([Ciudad Barrios, 15 agosto 1917](#) – [San Salvador, 24 marzo 1980](#)) è stato un [arcivescovo cattolico salvadoregno](#). Fu arcivescovo di [San Salvador](#), capitale di [El Salvador](#). A causa del suo impegno nel denunciare le violenze della [giunta militare](#) del suo Paese, fu ucciso da un sicario degli [squadroni della morte](#) agli ordini del governo^[1] mentre stava celebrando la [messa](#) nella cappella di un ospedale^[1]. È stato proclamato [santo](#) da [papa Francesco](#) il 14 ottobre 2018.

Dalle omelie di San Romero d'America.

1. ...”**Vorrei fare un appello speciale agli uomini dell'esercito, e in particolare alle basi della Guardia Nazionale, della polizia, delle caserme**

Fratelli, sono del nostro stesso popolo, uccidono gli stessi fratelli contadini e di fronte a un ordine di uccidere dato da un uomo, deve prevalere la Legge di Dio, che dice: NON UCCIDETE... Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contro la Legge di Dio... Una legge immorale, nessuno deve rispettarla... È tempo che tu riacquisti la tua coscienza e obbedisca alla tua coscienza invece che al comando del peccato.

La Chiesa, difensore dei diritti di Dio, della Legge di Dio, della dignità umana, della persona, non può rimanere in silenzio di fronte a tale abominio. Vogliamo che il governo prenda sul serio che le riforme sono inutili se sono macchiate di così tanto sangue... Nel nome di Dio, allora, e nel nome di questo popolo sofferente i cui lamenti si alzano al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi supplico, vi ordino nel nome di Dio: Fermate la repressione...!..."(dall'omelia del 23/03/1980).

2. "Sono stato frequentemente minacciato di morte. devo dirvi che, come cristiano, non credo nella morte senza resurrezione. se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno... Come pastore sono obbligato per mandato divino a dare la vita per coloro che amo, che sono tutti i salvadoregni..."(Marzo 1980).
3. "La chiesa non può tacere di fronte a queste ingiustizie dell'ordine economico, dell'ordine politico, dell'ordine sociale. Se tacesse, la chiesa sarebbe complice... di chi approfitta di questo assopimento del popolo per abusare e accaparrarsi economicamente, politicamente, e emarginare un'immensa maggioranza del popolo... È questione di vita o di morte per il regno di Dio su questa terra" (Omelia 24 luglio 1977).
4. "La parola resta. E questo è il grande conforto di chi predica. La mia voce scomparirà, ma la mia parola che è Cristo resterà nei cuori che avranno voluto accoglierlo." (Omeila 17 dicembre 1978).
5. "Vogliamo essere la voce di coloro che non hanno voce per gridare contro tanto sopruso contro i diritti umani" (Omelia 28 agosto 1977)

Preghiere dei fedeli:

Kyrie eleison

Preghiera di Mons Michel Sabbah

"Solo in Dio trovo riposo, in lui la mia salvezza" (Sal 61,2)

Già un anno fa ti avevamo ringraziato, Signore, perché tanti Paesi del mondo stavano resistendo ai pochi potenti che vogliono imporsi con la forza sulle moltitudini.

Da anni ormai i grandi stanno affamando il nostro popolo impedendo agli aiuti di entrare a Gaza. Ma i piccoli hanno rotto il blocco illegale con una flotta di pace e hanno rischiato la vita pur di difendere la giustizia.

Solo in te, o Dio, possiamo confidare. Manifesta la tua potenza e metti a tacere chi sta annientando la Terra santa. Abbi pietà di noi.

I piccoli del mondo, come Davide hanno sfidato chi continua ad opprimerci nell'impunità e hanno cercato di rompere l'assedio. Si sentono impotenti di fronte a Golia ma invece sono riusciti a smascherare l'ipocrisia del mondo.

Il pianto delle vittime, il grido dei gazawi, è diventato un lamento così forte che risuona ormai in tutto il mondo.

Siamo sfiniti, Signore. Solo in te troviamo salvezza.

La flotta della pace è stata assaltata e hanno rapito e torturato gli operatori di pace. Invece di premiarli e ringraziarli sono stati insultati e colpiti. Sotto gli occhi del mondo.

Con la forza delle armi, chi ci assedia e ci affama da decenni, ha assalito la flotta della pace, la flotta dei piccoli.

Fino a quando, Signore?

Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme, 26 maggio 2026

Padre Nostro.

Canto finale: Il Signore è la mia forza

Il Si**FA**gnore è la mia forza,

mio canto è il Si**DO**gnor.

Egli è il Salvator,

in Lui confido non ho ti**DO**mor,

in Lui confido non ho timor.

Benedizione eucaristica e riposizione d Giovanni Bonfiglioli